

## IL FUTURO DIPENDE DA NOI

**Giacinto Botti**

Referente nazionale Lavoro Società

**M**entre la Cgil avviava, l'11 febbraio, la campagna referendaria nelle piazze d'Italia, il lavoro scompariva nuovamente dall'agenda politica. Gli incontri con i gruppi parlamentari hanno prodotto l'impegno ad avviare la discussione sulla nostra Carta dei diritti, ma l'attenzione è rivolta alla legge elettorale e alla data delle elezioni, mentre la situazione sociale continua a deteriorarsi e l'Europa sociale e politica rischia di dissolversi.

La Ue del rigore, dell'austerità e del liberismo ha una grande responsabilità per i costi sociali altissimi in termini di recessione, disoccupazione e disuguaglianze in tutti i paesi membri. La "fortezza Europa" e il blocco navale di fronte alla Libia simboleggiano l'incapacità di affrontare i fenomeni migratori. Un malessere diffuso fra tutte le categorie sociali alimenta il consenso popolare trasversale verso

forze politiche di destra, reazionarie e xenofobe, e le loro deliranti posizioni populiste, sovraniste e nazionaliste, rinvigorite dal pericoloso neopresidente Trump.

Colpe e responsabilità politiche sono europee quanto nazionali. La debolezza della democrazia rappresentativa, la mancanza di partiti di sinistra strutturati, culturalmente forti e radicati lasciano terreno fertile alla peggiore destra. Diritti nel e del lavoro, stato sociale, sistema universale sanitario e scolastico, ruolo pubblico negli indirizzi e negli investimenti, uguaglianza sociale e solidarietà devono ritornare nei programmi della sinistra europea e italiana, se si vuole contrastare la deriva reazionaria.

Il nostro paese non riesce ad affrontare, creando posti di "lavoro buono", la disoccupazione giovanile e la precarietà diffusa, e corre il rischio di una procedura di infrazione dell'Ue per violazione del rapporto debito-Pil, che il governo intende contrastare con una manovra bis di 3-4 miliardi. Paghiamo gli errori delle politiche del governo Renzi, fatte di "mance",



bonus e sostegno a imprese e mercato, senza contropartita per il lavoro. La manovra bis potrebbe tradursi in nuove privatizzazioni, come le Poste, in aumenti di entrate, accise comprese, e ancora in tagli alla sanità, al welfare e ai diritti dei lavoratori.

Fa bene la Cgil a rivendicare la riapertura del tavolo sulle pensioni e l'attuazione dell'accordo quadro per i contratti pubblici. La manovra correttiva deve semmai intervenire su rendite, profitti e capitali cresciuti durante la crisi. Una tassa sulle grandi ricchezze, come chiede la Cgil, garantirebbe maggiore equità e risorse per un vero piano del lavoro e un nuovo modello di sviluppo basato su diritti e qualità del lavoro, welfare, giustizia fiscale. Anche per questo, ai referendum, bisogna votare due volte Sì. ●

### *il corsivo* STRAGE DI VIAREGGIO, PRIMO PASSO PER LA GIUSTIZIA

**“**Attesa da anni, la sentenza di primo grado sulla strage ferroviaria di Viareggio ha dato ragione alla pubblica accusa che, con un lavoro certosino, ha fatto conoscere al paese le scarsissime misure di sicurezza nella circolazione delle merci pericolose lungo i binari italiani. Misure che, non per caso, oggi sono aumentate. Ma solo dopo il disastro. Di qui le responsabilità di Rete ferroviaria italiana, che si occupa delle infrastrutture, e di Trenitalia, che invece si occupa dei treni che circolano sulla rete. Certo, la multinazionale del

trasporto merci Gatx e la sua Officina Jungenthal di Hannover sono fra i principali responsabili della strage, provocata dal deragliamento di un merci carico di cisterne di GPL. Ma non è stato "uno spiacevolissimo episodio", come disse infelicitemente Mauro Moretti, ex amministratore delegato sia di Rfi che dell'intero gruppo Fs, condannato a 7 anni. Non è stato "il destino", come pure hanno detto più volte i difensori degli imputati. Il disastro, costato la vita a 32 persone e ferite incancellabili a decine di altre, fu la conseguenza di negligenze e imprudenze. Perché la notte del 29

giugno 2009 circolava a gran velocità un treno mal revisionato e carico di sostanze pericolose. Eppure all'epoca c'era un progetto per dotare i carri merci del rilevatore anti-svio che avrebbe evitato l'ecatombe. Ma quel rilevatore, che solo oggi Trenitalia sta sperimentando, costava qualche migliaio di euro a carro. "Il settore merci pericolose non faceva vetrina - ha tirato le somme il pm Amodeo - era l'alta velocità che consentiva apparizioni brillanti, era altro che interessava".

Riccardo Chiari



# I tempi moderni DEL DIRITTO DEL LAVORO

**LA SCELTA È FRA  
DIFENDERE E FAR  
AVANZARE I DIRITTI IN  
UN CONTESTO NUOVO,  
O SCARICARE SUI  
LAVORATORI I COSTI DEI  
CAMBIAMENTI.**

**CLAUDIO TREVES**

Segretario generale Nidil Cgil

**R**ipensare il diritto del lavoro guardando al presente e al futuro: questa potrebbe essere la sintesi della proposta della Carta dei diritti avanzata dalla Cgil. Dove “ripensamento” significa fare i conti non solo con la ovvia necessità di smantellare quanto di contrario allo spirito del diritto del lavoro si è venuto accumulando negli ultimi venti anni, ma anche – e direi soprattutto - declinare i fondamenti del diritto del lavoro a fronte delle trasformazioni che il sistema economico ha subito negli stessi anni.

In altre parole: se in “Tempi Moderni” Charlie Chaplin alla catena di montaggio esemplificava una condizione comune a migliaia di persone compresse nelle mura di uno stesso luogo, oggi entrare in un ospedale, in un aeroporto, in un centro commerciale, ma anche in un luogo molto “classico” come la Fca di Melfi o la Fincantieri di Marghera, comporta l’incontro di migliaia di persone che pur lavorando nello stesso luogo hanno diverse condizioni contrattuali, diverse tipologie di impiego, in una parola diversi diritti. E se i diritti sono diversi, spesso agli occhi di chi ne ha meno quelli che ne hanno di più appaiono come privilegiati, e tanti saluti allo spirito di solidarietà

e di inclusione che fanno del sindacato confederale qualcosa di diverso da un soggetto corporativo.

Questo è il tema che la Cgil ha voluto affrontare con la Carta dei diritti, e i due referendum ammessi (solidarietà negli appalti e abolizione dei voucher) riguardano proprio il grumo di problemi segnalato sopra. Ovviamente i referendum sono abrogativi, e quindi devono limitarsi a cancellare quanto previsto dall’ordinamento: l’infinita sequela di passaggi imposti dalla legge prima di poter chiamare in giudizio il committente principale della catena di appalti e subappalti, con il rischio che nel frattempo siano passati i 24 mesi dai fatti contestati e che quindi la rivendicazione svanisca nel nulla; o la totale assenza di limiti, salvo quello economico, per l’utilizzo dei voucher.

Nella Carta invece la Cgil prova a tracciare soluzioni positive su entrambi i temi, che ora cerco di sintetizzare. Appalto e responsabilità solidale: agli articoli 88 e seguenti non solo si riformulano correttamente i principi di responsabilità solidale, ripristinando senza scorcio la responsabilità in capo al primo committente di quanto avviene nell’intera filiera successiva quanto a retribuzioni ed obblighi contributivi, ma si introduce un principio generale di controllo sulla genuinità delle svariate forme in cui negli anni si sono caratterizzati i tanti modi di esternalizzazione/smantellamen-

to del ciclo produttivo attraverso il principio della tutela della condizione paritaria - sia occupazionale (clausola sociale) che di reddito e condizioni contrattuali - del lavoratore che si trovi coinvolto in ogni fattispecie di esternalizzazione.

Voucher: si propone (articoli 80 e 81) un rapporto di lavoro subordinato di tipo occasionale, con un limite chiaro sia riguardo ai campi di utilizzo (esclusivamente lavoro aggiuntivo nelle attività domestiche, piccoli lavori di manutenzione e giardinaggio, insegnamento privato, fiere e eventi occasionali), sia riguardo ai soggetti abilitati (pensionati, studenti, disoccupati non percettori di ammortizzatori, inoccupati). Si pone altresì un limite di 2.500 euro e/o di 40 giornate di impiego massimo annuo. La definizione di “lavoro subordinato occasionale” comporta conseguenze importanti anche sul piano previdenziale, in quanto la contribuzione (13% sul valore facciale di 10 euro orari) affluisce direttamente al Fondo lavoratori dipendenti, e non più alla Gestione separata Inps com’è oggi: ciò determina non solo l’applicazione del principio dell’automatismo delle prestazioni (il diritto non viene perduto a fronte del mancato versamento contributivo), ma anche che ogni versamento è utile, per minimo che sia, mentre oggi il diritto è negato se l’ammontare mensile della retribuzione non raggiunge il minimale fissato ogni anno dall’Inps, che per il 2017 è attorno a 1.200 euro (ossia 120 voucher!).

Insomma la Carta dimostra che si possono affrontare i problemi di oggi senza scaricare sui diritti dei lavoratori le esigenze di flessibilità del sistema economico. A questo punto è una scelta politica difendere e far avanzare i diritti delle persone che lavorano in un contesto nuovo rispetto al passato, oppure scaricare su di loro i costi dei cambiamenti. ●



# COSTITUZIONE, UGUAGLIANZA, LIBERTA' DI VOTO

**GIANNI FERRARA**  
Costituzionalista

La Costituzione italiana ha un primato. E' quello di aver subito e respinto, dalla sua entrata in vigore, due aggressioni. Una dalla destra berlusconiana e leghista nel 2006, l'altra dalla pseudo sinistra renziana dal 2014 fino al 4 dicembre scorso. Respingendo tutte e due le aggressioni, il corpo elettorale del popolo italiano, col difendere per due volte la Costituzione, per tutte e due le volte ne ha rinnovato la legittimazione. Cosa dedurne?

Certo il voto del 4 dicembre comprende opposizioni ulteriori a quella della legge Renzi-Boschi. Comprende la scellerata negazione del diritto del lavoro denominata jobs act, l'esemplare modello di legge incostituzionale sulla pubblica amministrazione, la sguaiata contraddizione tra titolo e contenuto della legge della "buona scuola", la fallimentare politica economica del governo i cui effetti deflattivi erano stati esattamente percepiti. Opposizioni, tutte, connettabili all'obiettivo sotteso all'oggetto del referendum, quello di ridurre lo spazio del potere popolare diretto di eleggere i componenti degli organi legislativi.

Non è quindi tollerabile che venga offuscato o eluso il significato politico del voto e la sua efficacia normativa. Va riconosciuto invece che, fugando ogni disegno più o meno larvato della sua passivizzazione, il corpo elettorale abbia respinto la riduzione o la compressione del suo potere, sovrano ed esclusivo, di eleggere chi può modificare, incrementare, arricchire o deprimere la condizione umana in Italia, ed abbia rivendicato il suo intero ed incompressibile diritto di farsi rappresentare laddove di tale condizione si tratta, si discute e si decide. Abbia posto così la questione della qualità dello strumento rappresentativo del quale disporre, della forza

giuridica e politica del voto e quindi degli effetti, non manipolabili, non deviabili del suo esercizio. Effetti eguali, limitati solo dalla loro proiezione e conseguente recezione nella composizione numerica degli organi della rappresentanza.

Tornano invece a riproporsi le pretese che da venti e più anni hanno corrotto la rappresentanza parlamentare, rendendola insincera, falsa, bacata, non credibile, indebita o strozzata. Indebita all'elettore "premiato", strozzata all'elettore "mutilato" o "derubato". Il totem della governabilità, che il liberismo ha imposto per stroncare le domande della democrazia incompatibili con l'economia capitalistica, ha delegittimato l'istituzione fondante della democrazia moderna.

La contorsione imposta da tale totem ha rotto il rapporto di comprensione, di affidamento tra rappresentati e rappresentanti, ha dissolto la credibilità rappresentativa delle istituzioni parlamentari e quindi del carattere rappresentativo dello Stato, la forma moderna di democrazia. Ha generato contraddizioni macroscopiche. Si pensi al cosiddetto "premio di maggioranza". È certamente per obbedire al tabù della governabilità che, sbagliando e gravemente, la Corte Costituzionale non lo ha annullato. Ma in tal modo, il 40% dei voti che giustamente non sono stati sufficienti per approvare la legge che avrebbe sconvolto l'ordinamento parlamentare della Repubblica, potrebbe, allo stesso o un qualsiasi altro 40% di voti, risultare sufficiente per formare una maggioranza parlamentare, un legislatore per cinque anni.

È incredibile tale contraddizione con i risultati del voto del 4 dicembre, che invece della rappresentanza e della sua corretta configurazione legislativa ha trattato, sfiduciando chi ha addirittura impersonato il regime dell'uomo solo al potere. Confermando l'elettività diretta delle istitu-



zioni rappresentative, il referendum ha infatti riaffermato l'autenticità della democrazia repubblicana, l'intangibilità dell'estensione del campo di esercizio della sovranità popolare.

È una conferma che rinnova ed esalta la forma di stato e quella di governo volute dal Costituente. Ribadisce l'una e l'altra, escludendo quindi la legittimità di ogni compressione e riduzione dell'una, di ogni torsione e manipolazione dell'altra. Ripudia quindi i sistemi elettorali che escludono dalla rappresentanza le minoranze in ciascuna delle sedi in cui si articola il corpo elettorale. Diffida dai sistemi maggioritari, uninominali o plurinominali che siano, e quelli premiali di minoranze reali. Impone la ricostruzione della rappresentanza politica, perché base della democrazia che identifica la Repubblica, condizione indefettibile per rinnovare la legittimazione delle istituzioni parlamentari. La impone prescrivendo l'adozione del sistema proporzionale di elezione. Perché proporzione è eguaglianza, è giustizia, è libertà di voto, è pari dignità sociale. È rispetto ed applicazione dei principi fondanti della Repubblica. ●

# La parola al **LAVORO PUBBLICO**

## ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 28 GENNAIO LE TESTIMONIANZE DEI LAVORATORI IN PRIMA LINEA NELLA DIFESA DELLE FUNZIONI PUBBLICHE.

**ALBERTO BELTRANI**

Segreteria regionale Fp Cgil Marche

**“C**rediamo che occorra una grande stagione di partecipazione democratica i cui protagonisti siano le delegate e i delegati: voi. Ed è per questo che il primo momento di questa assemblea non è rivolto verso il palco, ma verso la nostra platea, verso di voi... che siete la straordinaria forza del sindacato”. Così Serena Sorrentino, la nuova segretaria generale della Funzione pubblica, con le luci di scena del teatro Brancaccio di Roma interamente rivolte alla platea, ha aperto la prima assemblea nazionale - in versione social - dei delegati e delegate della Fp Cgil.

Rinnovamento, dinamicità, entusiasmo, ascolto, social: queste le parole d'ordine che hanno caratterizzato la giornata. Nel corso della quale è suonata la carica per difendere ed estendere i diritti dei lavoratori attraverso la scrittura di una nuova storia, fondata sul piano straordinario per il lavoro, convinti di riuscire a condizionare il futuro. “La storia deve essere fatta e siamo noi a doverla realizzare”, scriveva Bauman: nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori, la speranza di un'altra regolamentazione del lavoro.

Carta dei diritti, referendum, contratto: ecco le parole d'ordine della giornata romana. Un'assemblea, quella dei delegati dello scorso 28 gennaio, nella quale l'attenzione e soprattutto la parola è stata data ai lavoratori e alle lavoratrici, alle delegate e ai delegati sindacali che rappresentano la Cgil nel pubblico impiego e che in questa giornata hanno rappresentato e ricordato i problemi che si incontrano quotidianamente nei posti di lavoro: in una corsia di ospedale pubblico o privato, in un appalto alle dipendenze di una cooperativa, o nello svolgimento delle attività di soccorso.

Così ventiquattro pezzi d'Italia, di Cgil e del mondo del lavoro pubblico hanno portato in scena lo stato dell'arte del servizio pubblico, dello Stato, degli enti locali, dei servizi essenziali della cooperazione sociale, della sicurezza e del soccorso. Di come lavoratrici e lavoratori riescano a farli funzionare, nonostante che le scelte politiche degli ultimi anni, improntate su logoranti e continui tagli lineari, sul blocco dei contratti e della contrattazione, abbiano compromesso il funzionamento del sistema, e la dignità e la professionalità dei lavoratori pubblici e privati delle funzioni pubbliche.

Dopo aver ricordato l'importante inversione di tendenza che si è iniziata a conseguire, attraverso il rinnovo di alcuni importanti contratti nazionali di lavoro della Fp e con la sottoscrizione del protocollo per il rinnovo dei contratti nazionali nel pubblico impiego, lavoratori e lavoratrici hanno portato il loro prezioso contributo alla giornata, prima di tutto mettendoci la faccia. Non solo in modo simbolico, ma facendosi riprendere in un efficace mosaico di istantanee allestito all'ingresso.

Tutte meritevoli di nota le lunghe e toccanti testimonianze di quotidiana lotta sindacale: compagni impegnati a rappresentare una Cgil in prima linea per la legalità, subendo personalmente vili atti di danneggiamenti intimidatori; Vigili del fuoco intervenuti nei siti colpiti dal terremoto e nelle operazioni di salvataggio di Rigopiano - e la farsa degli 80 euro, prima promessi poi negati poi ancora maldestramente propagandati in piena emergenza - ricordando di non essere eroi ma semplici dipendenti pubblici; lavoratrici e lavoratori “civili per natura” del Corpo forestale dello Stato, costretti ad intervenire in modo virtuale, con voce fuori campo, dopo la militarizzazione del corpo, la conseguente perdita di tutte le libertà politico-sindacali, e la cancellazione forzata dalla Cgil.

Luca Telese ha poi intervistato la segretaria generale Susanna Camusso, che riprendendo i temi al centro della giornata, e ribadendo la funzione strategica del sistema pubblico, ha puntato il dito sull'insieme di leggi “raffazzonate” che hanno caratterizzato gli ultimi mille giorni di vita politica del nostro paese. Quelli per cui, ad esempio, si è raccontato al paese di aver dato 80 euro ai lavoratori pubblici, dimenticando di dire che era non è vero.

La tromba al suon di Bella Ciao ha radunato sul palco tutte le compagne e i compagni intervenuti nel corso della mattinata, che insieme alle segretarie Camusso e Sorrentino hanno salutato e chiuso vivacemente la giornata. ●



# Cittadini IN LISTA D'ATTESA

**RIFORMA DELLA CITTADINANZA E "IUS SOLI" FERMI AL SENATO DA OLTRE 15 MESI. ANCORA ESCLUSI UN MILIONE DI RAGAZZE E RAGAZZI NATI IN ITALIA, FIGLI DI IMMIGRATI.**

**SELLY KANE**  
Cgil nazionale

**L**a legge sullo "ius soli", un ddl di riforma della cittadinanza approvato alla Camera nell'ottobre 2015, è ancora ferma al Senato e non ancora calendarizzata. L'inerzia del governo e del parlamento sta compromettendo il futuro di oltre un milione di ragazze e ragazzi di origine straniera, nati e cresciuti in Italia. Per questo si è avviata una mobilitazione permanente delle organizzazioni della campagna "L'Italia sono anch'io" e del movimento #italianisenzacittadinanza, preoccupati che la riforma della cittadinanza agli stranieri non arrivi mai.

Quando, il 13 ottobre 2015, la Camera licenziò in prima lettura la proposta di riforma della legge sulla cittadinanza numero 91/92, le organizzazioni della campagna "L'Italia sono anch'io" - che tra settembre 2011 e marzo 2012 avevano raccolto più di 200mila firme su due proposte di legge di iniziativa popolare sulla riforma della cittadinanza e il riconoscimento del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri - hanno espresso alcune criticità e evidenziato alcune lacune. Ritenendo comunque il testo approvato un passo in avanti, chiedevano una rapida discussione e approvazione definitiva della riforma da parte del Senato. Invece, a oltre quindici mesi di distanza, non solo la legge non è stata approvata, ma non è neanche iniziata la discussione nella competente commissione Affari costituzionali.

A febbraio dello scorso anno il presidente del consiglio Renzi aveva promesso un'accelerazione su alcune leggi. Tra queste c'erano il disegno di

legge sulle unioni civili - passato definitivamente al Senato qualche mese fa - e la riforma della cittadinanza per i figli degli immigrati. Su questi provvedimenti si sarebbe andati più spediti perché argomenti "in cima al programma dei mille giorni".

Nonostante gli impegni assunti da vari esponenti del governo, dal presidente del Senato e dalle dichiarazioni della presidente della Camera perché si arrivi all'approvazione della riforma della cittadinanza prima della fine della legislatura, ancora non si hanno notizie sulla sua discussione, rendendo sempre più incerto il futuro di una parte di cittadini di questo paese, nella palude delle discriminazioni.

Purtroppo, sul tema dei diritti dei migranti, assistiamo ancora una volta ad un atteggiamento di chiusura da parte del governo e di varie forze politiche, dettato solo da mero calcolo elettorale.

È inspiegabile che una norma di civiltà come la legge sullo "ius soli" sia bloccata al Senato da così lungo tempo. Come è stata già approvata alla Camera, allo stesso modo deve

avvenire al Senato, portando a termine l'iter di approvazione. Si tratta di un atto al quale l'Italia non può sottrarsi. Si tratta di cittadini e cittadine che rivendicano un proprio diritto. Sono figli e figlie di genitori stranieri, nati in Italia, che chiedono di poter legittimare il proprio percorso di inclusione. Questa legge sarebbe uno strumento valido per permettere alle nuove generazioni di sentirsi parte di una comunità.

Governo e parlamento non possono continuare ad ignorare la centralità di questo tema: a ricordarlo con determinazione saranno le organizzazioni della campagna "L'Italia sono anch'io" e del movimento #italianisenzacittadinanza, che hanno deciso di indire una mobilitazione permanente, fino a che non verranno stabiliti tempi certi per l'approvazione della legge. Chiedono a governo e parlamento che il testo licenziato dalla Camera venga presentato direttamente in aula, saltando il passaggio in commissione Affari costituzionali, tuttora priva di presidente. Questo accelererebbe i tempi e rappresenterebbe finalmente il segno di un impegno concreto verso quel milione di giovani di origine straniera, italiani di fatto ma non di diritto. Favorirebbe i processi di inclusione delle loro famiglie, ed eviterebbe di approfondire la distanza già grande tra le istituzioni italiane e i cittadini. La riforma della cittadinanza, rappresenta un banco di prova della coerenza e serietà delle forze politiche, che si sono prese impegni precisi su questo tema. ●



# Una lunga storia di **INDIFFERENZA**

**LA GIORNATA DELLA MEMORIA CI RICHIAMA ALLE PERSECUZIONI DI IERI E DI OGGI. FORSE STIAMO ARRETRANDO GLOBALMENTE NEL PROCESSO DEMOCRATICO.**

**MASSIMO BALZARINI**

Segreteria regionale Cgil Lombardia

Il 27 gennaio è stata la giornata della memoria e anche quest'anno Cgil Lombardia ha organizzato il treno della memoria, coinvolgendo studenti, testimoni, altre organizzazioni sindacali.

Un anno fa ho partecipato a questa esperienza che cambia per sempre il modo di vedere quello che è accaduto: non più solo drammatiche immagini, ma guardare in faccia l'orrore a cui può arrivare l'uomo. Non ho smesso di domandarmi perché, come è potuto accadere; di cercare di capire cosa fare perché non possa accadere più. Persone ben più esperte di me, studiosi, gli stessi te-

stimoni che si vergognavano a raccontare quanto subito, ancora oggi faticano a trovare una plausibile spiegazione che possa attenuare solo parzialmente quanto accaduto.

Credo però che una sottile ma costante linea di indifferenza colleghi tanti episodi diversi per entità, ferocia, determinazione, eppure mi domando quante cose lasciamo che accadano senza prendere posizione? L'olocausto si distingue sempre per la lucidità e la determinazione durata anni nell'identificare una "razza", un gruppo che doveva essere sterminato. Non è stata solo follia ma anche una determinazione scientifica, cosa che ancora risulta difficile da capire è che deve essere capita e studiata.

Eppure la stessa tragedia ci consegna delle suddivisioni: olocausto degli ebrei, degli zingari, degli oppositori politici; talvolta ricordati separatamente, ancora con imbarazzo, olocausto degli omosessuali. Non sono solo vittime? Etichettare queste tragedie rischia di ridurle a problemi di un solo gruppo o categoria. Coloro che muoiono nel mare sono solo "migranti", i prigionieri delle carceri siriani "oppositori di regime", le vittime dell'Isis "martiri"? Non stiamo forse arretrando globalmente nel processo democratico?

Nella vicina Turchia ormai da più di un anno assistiamo alla sospensione dei diritti civili, mentre è in attesa di entrare nella comunità europea. Quello che avviene in Russia è sotto gli occhi di tutti, non diverso dal regime siriano che usa i criminali dell'Isis per eliminare gli oppositori.

In questi giorni ricorre il giorno della memoria delle foibe, lo riduciamo ad un altro sottogruppo di crimini ingiustificabili? Non è un tentativo di semplificare questioni complesse, quanto il tentativo di non capire se abbiamo imparato almeno in parte la lezione. Proprio in questa logica perversa vanno le barriere ai paesi "islamici" attuati da Trump nel parallelismo fra Islam e terrorismo, o i muri eretti in Ungheria contro gli immigrati, sinonimo ancora una volta di terrorismo. A dimostrazione che nulla si è imparato. Sapremo far fronte alla nostra indifferenza, e dare una risposta costante ed efficace? ●



**LIBERA IL LAVORO**



**TUTTA  
UN'ALTRA  
ITALIA**

REFERENDUM POPOLARI PER IL LAVORO 2017

promossi dalla  
**CGIL**

# GERARDO MAROTTA: l'ultimo giacobino

**IL 25 GENNAIO SCORSO, A OTTANTANOVE ANNI, È MORTO UNO DEGLI ULTIMI ALLIEVI DI BENEDETTO CROCE.**

**ENZA SANSEVERINO**

Presidenza  
Collegio Statutario Cgil

**A**vvocato di professione, Gerardo Marotta era uno degli ultimi allievi di Benedetto Croce, ma soprattutto il cofondatore del 1975, insieme alla figlia di Croce, dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Per comprendere la portata del centro culturale, basta ricordare le figure che ha ospitato: dal premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini e quello per la fisica Steven Weinberg, da Jacques Derrida a Karl Popper e Hans-Georg Gadamer. Se la cultura potesse essere quantificata, quella a capo dell'Istituto raggiungerebbe un valore numerico molto alto, con le sue 300mila opere acquistate da Gerardo Marotta, nell'arco della sua vita, oggi smistate tra capannoni e locali vari.

E' una delle più vaste e ricche biblioteche, che comprende edizioni originali di Benedetto Croce e Giordano Bruno, che resta ancora senza casa, nonostante dichiarazioni di impegno di svariate figure istituzionali, come il presidente della Regione Campania. E' una beffa, e ora non ci resta che chiederci cosa accadrà di questa preziosa biblioteca, nella speranza che torni al suo antico splendore quella struttura che, con oltre quaranta anni di storia alle spalle, è stata il luogo di comunione culturale per svariate generazioni. La sede è nel palazzo che fu di Gennaro Serra, uno dei riferimenti della rivoluzione napoletana, e non si

tratta di una coincidenza perché quel periodo storico, ricco di idee libertarie e illuministe, ha sempre animato gli studi e il pensiero di Marotta, "ultimo giacobino", come spesso era chiamato.

Schiere di studenti universitari si sono ritrovate nel suo istituto, acquisendo consapevolezza che la vera cultura non forma ghetti, ma si apre sempre al nuovo e al diverso. L'Istituto non si limitò ad ospitare solo uomini di cultura, Marotta volle aprire le sale al popolo dei quartieri. Una delle esperienze più significative che ha condiviso è stata quella dell'associazione culturale "Plebiscito e dintorni". La sua grande passione civile e l'amore per Napoli, il sogno di una

crescita culturale e civile della popolazione, l'hanno visto partecipare in prima persona alle tante iniziative, come la battaglia per la pulizia nei vicoli, quella per le regole certe e condivise, e la lotta alla camorra.

L'esperienza di Gerardo Marotta ha varcato i confini italiani e ha trovato credito in tutte le nazioni, tanto che l'Unesco l'ha definita un'esperienza senza uguali. Con la sua scomparsa, non solo Napoli ma tutto il mondo della cultura italiana ed europea ha perso un punto di riferimento, sempre dalla parte della libertà e dei diritti. Un modo per onorare la sua memoria sarebbe creare la Cittadella della cultura a Monte di Dio, il suo ultimo sogno. ●



**S**inistra  
Sindacale

Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 03/2017

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** Mirko Bozzato

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

**RICORDO**

# Lavoratori Inps, la resistenza del welfare

FRIDA NACINOVICH

**S**i occupano delle nostre pensioni e dei momenti di difficoltà. Sono i lavoratori dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, meglio conosciuto con l'acronimo Inps. Quasi tutti, prima o poi, ci fanno i conti. Anzi sono loro che fanno i conti a noi. Perché l'Inps è il più importante ente del sistema pensionistico pubblico italiano, i lavoratori dipendenti pubblici o privati, e la maggior parte di quelli autonomi che non hanno la propria cassa previdenziale, devono esserci iscritti.

Salvatore Scivales è uno dei quasi 27mila addetti dell'Inps, è stato assunto nel 1990. "Praticamente una vita fa", ironizza. "Prima ero impiegato in Lombardia, poi sono tornato da queste parti". In Abruzzo e Molise, in quelle terre che quest'anno hanno vissuto il doppio dramma del terremoto e del maltempo. Lo stesso presidente del consiglio Paolo Gentiloni è stato pochi giorni fa a Teramo, a rincuorare la popolazione e ad assicurare l'aiuto dello Stato italiano ai concittadini più sfortunati. Del resto anche l'Inps, oltre alle pensioni, si occupa di garantire un pur minimo reddito agli anziani che non hanno sufficienti contributi, ed eroga la cassa integrazione ai lavoratori delle aziende in difficoltà.

"Ogni ufficio ha le sue peculiarità, legate alle diverse richieste che vengono dai territori - osserva Scivales - l'Italia non è tutta uguale, ci sono regioni che hanno affrontato meglio la crisi, e regioni in cui invece i problemi continuano ad essere gravi". Ma come si sceglie di fare nella vita l'impiegato all'Inps? Salvatore Scivales racconta che per lui passare il concorso ed essere chiamato dall'istituto fu una grande soddisfazione. "Non avrei mai potuto fare l'infermiere perché mi fa effetto il sangue. Per fare il vigile del fuoco non avevo il fisico. L'Inps è diventata la mia 'missione lavorativa'".

I conti dell'Inps sono in equilibrio, anche grazie al contestato sistema contributivo entrato in vigore nel 1996. La preoccupazione di Scivales è legata alle difficoltà sempre maggiori che hanno milioni di lavoratori, a causa della crisi delle loro aziende. "Ormai le multinazionali delocalizzano nei paesi dove il lavoro costa meno, questo si riflette pesantemente sulla tenuta dell'occupazione. L'internazionalismo, che univa i lavoratori di tanti paesi diversi, è stato cancellato da una sorta di nuovo egoismo nazionale. Guardiamo in faccia la realtà: i confini fra le nazioni sono il frutto di secoli e secoli di guerre, quando invece la nostra patria dovrebbe essere il mondo intero".

Anche le sacche di privilegio che rimangono in alcuni settori per Scivales sono da condannare. "Se ad esempio deputati e senatori versassero i contributi all'Inps e ricevessero una pensione commisurata ai loro versamenti, da-



rebbero il buon esempio all'intero paese e sarebbero meno impopolari di quanto attualmente sono".

L'Inps si occupa principalmente del settore previdenziale, che insieme alla scuola e alla sanità è quel che resta del sistema del welfare creato nel secondo dopoguerra in Europa, da tempo sotto attacco da parte delle forze neoliberiste. A costo di risultare impopolare, Scivales pensa che il nuovo corso dell'Inps guidata da Tito Boeri possa avere una valenza positiva. "La parola d'ordine dei nuovi vertici è 'il cittadino al centro'". Se alla mancata crescita di questi ultimi quindici anni si aggiunge la denatalità, il mix che ne viene fuori è preoccupante. "Bisogna stare molto attenti ed armonizzare le prestazioni pensionistiche. La solidarietà è uno dei principi su cui deve reggersi il sistema. Chi ha di più deve dare di più, chi ha di meno deve essere sostenuto, aiutato".

Le nuove generazioni sono ormai pagate con i voucher. "Per questo i referendum della Cgil sono giustificati, sacrosanti". Il delegato della funzione pubblica Cgil, osserva che sul punto lo stesso Boeri finisce per dar ragione al sindacato. "Con i voucher, ufficialmente, si è cercato di combattere il lavoro nero. Invece il lavoro nero è continuato e i voucher, come rileva lo stesso presidente dell'Inps, hanno preso il posto dei contratti, ecco perché vanno aboliti".

Dal primo gennaio è attiva la nuova agenzia unica ispettiva - Ispettorato nazionale del lavoro - che unifica le funzioni di Inps, Inail e ministero del lavoro, per rendere più efficace la vigilanza contro abusi, evasioni. "Quinto Fabio Massimo, detto il temporeggiatore, dopo Canne aveva timore di affrontare Annibale in campo aperto. Fu accusato di essere una pecorella, ovicula. Invece è passato alla storia come il salvatore di Roma. Non bisogna avere fretta per affrontare i nodi che pure restano". L'Inps è sempre più informatizzato, ormai ogni cittadino può controllare on line la propria posizione. "Su questo siamo all'avanguardia". Da quegli uffici passa tutta la nostra vita lavorativa. ●

# In Italia gli artigli del **CONDOR**

**VERGOGNOSA  
L'ASSOLUZIONE  
DI 19 IMPUTATI,  
LA MAGGIORANZA  
URUGUAIANI,  
AL PROCESSO ROMANO  
"PLAN CONDOR".**

**MARCO CONSOLO**

<http://marcoconsolo.altervista.org>

**L**o scorso 17 gennaio, la terza Corte d'assise di Roma ha emesso la sentenza del processo contro alcuni degli esponenti delle dittature civico-militari latino-americane degli anni '70 e '80, responsabili del "Plan Condor". Un processo in cui Cgil, Cisl e Uil sono parte civile. Su 27 richieste di ergastolo per alcuni carnefici e protagonisti dell'orrore, la Corte ne ha concessi solo 8 (tutti già in prigione nei loro paesi). Gli altri sono stati tutti assolti.

Come si ricorderà il "Plan Condor", con l'appoggio della Cia, fu il coordinamento delle dittature latino-americane per la repressione e lo sterminio degli oppositori politici. Grazie a questo criminale accordo, gli oppositori erano detenuti, interrogati, torturati e fatti scomparire nei diversi paesi. Washington garantì assistenza, formazione e strategia ai golpisti, per imporre il neo-liberalismo dei "Chicago boys", il cui brac-

cio armato furono i militari. Secondo diversi organismi di difesa dei diritti umani, il costo umano si calcola in "...quattro milioni di esiliati in paesi limitrofi, 50mila omicidi, almeno 30mila desaparecidos, 400mila imprigionati e tremila bambini assassinati o scomparsi".

In Italia l'indagine sul Condor fu avviata il 9 giugno 1999, grazie alla denuncia dei familiari di alcuni cittadini di origine italiana. Dopo 14 anni, l'inchiesta si è conclusa nel 2013 e il processo è iniziato a fine 2015. Ma le interminabili indagini fatte dalla Procura di Roma non hanno certo aiutato la verità, e gli artigli del Condor sono arrivati anche in Italia. Lo si è visto alla lettura della scandalosa sentenza: in aula un silenzio assordante, le facce incredule dei familiari delle vittime, le lacrime e la tristezza di chi non ha avuto né verità, né giustizia da più di 40 anni.

Vergognosa l'assoluzione di ben diciannove imputati, la maggioranza uruguaiani. Tra questi Jorge Nestor Fernandez Troccoli, uruguaiano di origini italiane. All'epoca dei crimini, Troccoli era capitano del servizio segreto della marina (S2), conosciuto come "el torturador". Passaporto italiano dal 2002, grazie ad amici potenti, alla vigilia di un possibile arresto Troccoli fuggì dall'Uruguay per nascondersi tra Marina di Camerota e Battipaglia. Arrestato in Italia nel 2008, poi scarcerato anche per vizi procedurali, è stato assolto nonostante le prove schiaccianti per gli omicidi contestati, tra cui quelli degli italo-uruguaiani

Raul Borrelli, Yolanda Casco, Edmundo Dossetti, Ileana Garcia, Julio D'Elia e Raul Gambaro. Quest'ultimo era un conosciuto dirigente sindacale, sequestrato il 27 dicembre 1977 a Buenos Aires da militari uruguaiani, ad oggi ancora "desaparecido". Furono infatti i lavoratori i più colpiti dalla repressione quando si mobilitarono con scioperi e manifestazioni contro le dittature, a difesa dei loro diritti e delle libertà sindacali.

Questa sentenza sbatte la porta in faccia alla richiesta di giustizia e verità, e viola la Convenzione internazionale tra Italia ed Uruguay. In attesa dell'appello della procura, molti familiari delle vittime hanno dichiarato che faranno ricorso. Amaro il commento di Raul Sendic, vicepresidente dell'Uruguay presente in aula, il cui padre combatté contro la dittatura militare e trascorse molti anni in prigione: "C'è dolore e rabbia. Lo Stato uruguaiano ha fatto tutto il necessario in questo processo e faremo appello. Ci sentiamo defraudati dalla decisione del tribunale".

Troppe le strane coincidenze nel percorso che ha portato alla sentenza. Anzitutto la famigerata loggia massonica P2 aveva tra i suoi iscritti molti responsabili latino-americani dell'orrore, mentre l'Uruguay e l'Argentina erano una importante base operativa di Licio Gelli. Incomprensibilmente, suo figlio è oggi ambasciatore del Nicaragua in Uruguay.

Inoltre i neofascisti italiani sono stati parte integrante del "Plan Condor". Oltre alla loro presenza in Argentina, Bolivia, Paraguay e Cile, in Italia furono accusati del tentativo omicidio del democristiano cileno Bernardo Leighton, avvenuto a Roma nell'ottobre 1975. L'attentato era stato organizzato dalla Dina (la polizia segreta di Pinochet) ed eseguito dai neofascisti italiani, anche loro "miracolosamente" assolti dai tribunali italiani. E, secondo le Madri e le Nonne argentine, in Italia potrebbero esserci dei "figli rubati", ancora da ritrovare. La lotta per la verità e per la giustizia non è finita. ●



# Germania al voto: un programma per la sinistra

**HEINZ BIERBAUM**

Responsabile internazionale Die Linke,  
già dirigente IG Metall

**È** anno di elezioni in Germania. In settembre si vota per il parlamento, il Bundestag, e prima in alcuni Länder. Si inizia il 26 marzo nella Saar, poi si vota in Schleswig-Holstein e in maggio in Nordrhein-Westfalen, elezioni queste di grande rilevanza nella regione più importante del paese.

Il contesto è molto cambiato rispetto alle elezioni di quattro anni fa. Il nuovo partito della destra, Afd (Alternative für Deutschland) si candidò già nel 2013, ma da allora è diventato molto più forte e si colloca molto più a destra. Non è più un partito conservatore, ma un partito chiaramente di estrema destra.

L'elemento decisivo del cambiamento politico è stata certamente la questione dei rifugiati, tema che domina tuttora la politica tedesca. La Merkel fu molto criticata per il suo benvenuto ai profughi, in particolare dalla sua ala bavarese Csu. La questione dei rifugiati è stata strumentalizzata dalla destra con una politica nazionalista, xenofoba e razzista. Così il clima politico è cambiato. Ma le cause vere dell'ascesa della destra sono l'incertezza sociale e la paura di perdere lo status sociale dovuti alla politica neoliberista del governo. I rifugiati sono solo un catalizzatore e un capro espiatorio.

La situazione economico-sociale in Germania è contraddittoria. Nel 2016 il Pil è cresciuto quasi del 2%; i disoccupati sono meno di tre milioni. Però ci sono problemi sociali crescenti. C'è un settore di lavoro precario molto esteso e un divario sempre più grande nei redditi e nella distribuzione delle ricchezze. La disuguaglianza è notevolmente aumentata. Il rischio di povertà è molto alto, in particolare per i precari single con figli. Abbastanza nuova è la minaccia di povertà nella vecchiaia, in conseguenza di basse pensioni.

Il punto di partenza per ogni politica di sinistra sono le contraddizioni sociali dello sviluppo capitalista, e la questione sociale sta al centro del programma di Die Linke. A differenza della destra, che la trasforma in questione nazionale, la sinistra pone la questione sociale come questione di classe. Le richieste di un'altra politica sociale caratterizzano il suo programma elettorale. Riallacciandosi alla concezione del buon lavoro dei sindacati si richiede un

aumento dei salari e un salario minimo orario di 12 euro.

Di grande attualità è la richiesta di un cambiamento del sistema pensionistico, che sta abbassando sempre più il livello delle pensioni: si vogliono annullare i peggioramenti degli ultimi anni e aumentare le pensioni. L'abolizione della legislazione "Hartz" rimane una richiesta centrale. Un elemento nuovo riguarda la casa, esigendo una limitazione degli affitti, esplosi nelle grandi città, e l'espansione dell'edilizia sociale. Altro punto fondamentale riguarda la politica economica e industriale: un programma di investimenti di 100 miliardi di euro per il rinnovo delle infrastrutture e la trasformazione ecologico-sociale dell'industria. Per finanziare tutto questo Die Linke chiede un'altra politica fiscale e tributaria, tassando di più i redditi alti e i grandi patrimoni. Altra importante richiesta è la democratizzazione dell'economia con più diritti per i lavoratori. La sinistra tedesca si caratterizza inoltre per l'impegno per la pace e contro gli interventi militari: una nuova politica di distensione e la dissoluzione della Nato, a favore di un nuovo sistema di sicurezza collettiva che coinvolga anche la Russia.

Con questo programma Die Linke vuole iniziare un'offensiva sociale per allargare lo spazio per la sinistra nella società, contrastando sia la politica neoliberista che quella della destra nazionalista e xenofoba. Anche se si parla spesso di una coalizione rosso-rosso-verde, il primo obiettivo della campagna elettorale non è una simile alleanza, ma il rafforzamento del profilo politico della sinistra.

La posizione di Die Linke è abbastanza solida nei sondaggi e un risultato del 10% appare probabile. Può darsi che la posizione molto debole della Spd migliori con la sostituzione di Gabriel con l'ex-presidente del parlamento europeo Schulz. Ma questo non risolve il problema fondamentale della Spd: una riflessione profonda sulla sua strategia politica, finora incastrata nella logica della grande coalizione e della politica neoliberista.

I Verdi, con l'elezione di Göring-Eckardt e Özdemir

come capilista, hanno rafforzato la linea conservatrice; le differenze politiche tra Linke, Spd e Verdi sono ancora grandi malgrado i tentativi di avvicinamento. La Cdu rimane decisamente il primo partito. Certo la Merkel ha perso consenso per la sua politica sui rifugiati, ma nel frattempo ha recuperato notevolmente. Secondo i democristiani tutto va bene. Ma non corrisponde alla realtà. Con Dario Fo si potrebbe dire: "Tutto a posto, niente in ordine". ●

